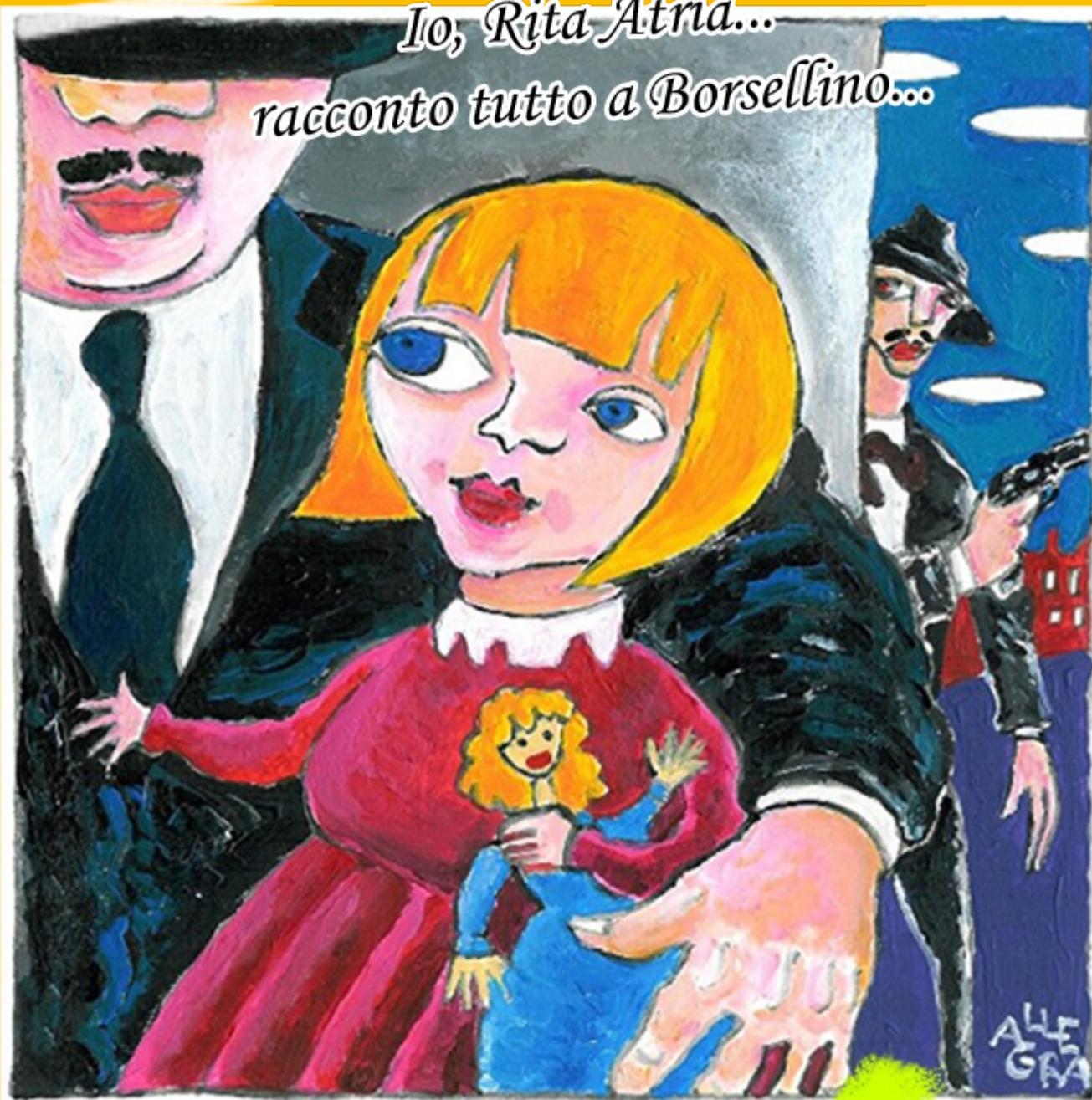


luglio-agosto 2012

Casablanca

*Io, Rita Atria...
racconto tutto a Borsellino...*



Proto - Laudani - Vassallo Paleologo

Accardo - Lannes - Rieder

Verri

Mazzone

Rapicavoli

Bernawi

Allegra

Venezia

Shobha

Fortunato

Santino

Motta

Rita, Emanuela, Agostino, Eddie Walter, Vincenzo, Claudio, Rocco, Antonio, Vito e Paolo Borsellino

Per una volta ci piace fare così, iniziare “dagli ultimi” che ultimi non sono, anzi...

Le stragi del '92 e del '93 in Italia sono tutt'altro che storia superata. Sono passati vent'anni e si è lontani dalla verità. Tavole rotonde, dibattiti, rivendicazioni, strumentalizzazioni, trattati ... Trattativa sì, trattativa no. Chiarezza? Ancora oggi la strage di via D'Amelio è ammantata dal mistero più nero e nonostante i papelli, i pizzini, l'unica cosa certa è che l'agenda rossa del magistrato è stata rubata.

Chi ha depistato? La polizia? La Magistratura? La Politica?

“Mi uccideranno, ma non sarà una vendetta della mafia, la mafia non si vendica. Forse saranno mafiosi quelli che materialmente mi uccideranno, ma quelli che avranno voluto la mia morte saranno altri” (Paolo Borsellino 20 anni fa, prima di essere ammazzato).

Si poteva proteggerlo?

Secondo Salvatore Borsellino “Non potevano proteggerlo perché il procuratore Pietro Giammanco, pur essendo al corrente che era già arrivato in città il carico di tritolo per l'assassinio di Paolo, non aveva ritenuto necessario avvertirlo del pericolo imminente. Non potevano

proteggerlo in altro modo perché il

prefetto di

Palermo

Mario

Jovine non

considerava

quella

strada un

obiettivo a

rischio e

quindi non

ne aveva

disposto lo

sgombero”.



Grazie a tutti quei ragazzi che si stringevano intorno a lui il corpo di Paolo Borsellino rimase quasi intero. Le giovani scorte con i loro corpi hanno fatto da scudo. “Minchia signor tenente, cosa bisogna fare per portare mille euro a casa !”

Di quei ragazzi non si trovò quasi niente. Emanuela Loi fu riconosciuta semplicemente perché era l'unica donna che faceva parte della scorta.

Grazie Rita. Grazie per aver trovato il coraggio di presentarti al Procuratore Borsellino, la tua morte non sarà vana. Certamente ti aspettavi di più. Ti spettava di più, la tua giovane vita aveva il diritto

di andare avanti. Meritavi migliore sorte, se non altro come ricompensa alla tua infanzia rubata, la tua adolescenza scippata e depauperata della sua leggerezza e la voglia di sperare e sognare. Anche il sogno ti hanno falsificato.

Ti hanno detto in tutti i modi che quello era l'unico mondo. Non era vero. E anche se per poco, - il tempo di una farfalla - hai constatato che “Un altro mondo è possibile”.

La ricorrenza delle stragi, il ricordare le vittime... ci costringono ad una panoramica molto limitata. Ciò non significa che non ci stiamo accorgendo di tutto ciò che sta succedendo, le pretese del governo tecnico, le porcate di Marchionne, le condizioni di prostrazione di moltissime famiglie... Ce ne scusiamo. Recupereremo. Ai più colpiti da questa eterna crisi e relativo rigore per i sempre soliti, sappiate che siamo incazzati tanto quanto voi.





Graziella Proto

Racconto tutto al giudice Borsellino



Il contesto è quello del dopo terremoto del 1968 che in Sicilia ha distrutto la valle del Belice. Nella zona interessata fiumi di stanziamenti sono arrivati per ricostruire i paesi, ma buona parte di essi scompare in mille rivoli. Partanna da centro di pastori si è trasformata in centro di traffici di droga e armi. Rapporti loschi per mantenere il potere. Cinquecento mila lire per uccidere una persona. Alla fine del 1991 quando inizia a collaborare Rita Atria ha diciassette anni. Una picciridda. Ha perso il padre e il fratello all'interno di faide e logiche mafiose. E per vendetta ha deciso di raccontare tutto a Paolo Borsellino. “Questa è una storia crudele raccontata da persone che si sono volute ribellare e che non sono imputate né in questo né in altri processi. Un fatto nuovo rispetto ad altre vicende di mafia” disse irritata Lina Tosi – l'accusa. L'inchiesta ruota attorno alla guerra tra i clan Accardo e Ingoglia di Partanna. Una faida micidiale che vede coinvolto anche il deputato DC Vincenzo Culicchia, accusato di associazione mafiosa e concorso in omicidio (poi assolto). **Ad accusarlo molte delle rivelazioni di Rita Atria e Piera Aiello.**

Una ragazza siciliana: Minuta, piccolina, un bel viso ovale, occhi neri, capelli castani. Gracile ma tanto forte. E' la fine del 1991. Rita aveva incontrato il magistrato Paolo Borsellino un uomo buono dal sorriso dolce, e lei parla, parla...racconta fatti. Fa nomi. Coraggiosa.

“Rita, non t'immischiare, non fare fesserie” le aveva detto ripetutamente la madre che, ancora non sapeva della sua collaborazione, ma, quel magistrato alla ragazza sembrava un papà, i loro incontri non erano tanto formali, erano fatti di baci e abbracci. Tanta tenerezza. Per

Rita, raccontare, ricostruire, anche cose successe quando era molto piccola è facile. “ consentendo una ricostruzione ancora più precisa e approfondita del fenomeno mafioso partannese... benché minorenni mostrava immediatamente agli inquirenti grande determinazione nel collaborare con la Giustizia...” (Procura della Repubblica di Marsala 4 marzo 1992 firmata da Paolo Borsellino e dal sostituto Procuratore della Repubblica Alessandra Camassa). La stessa Piera Aiello si legge, apprendendo della collaborazione della cognata Rita si sente incoraggiata e si

aprirà di più. Approfondirà alcune precedenti dichiarazioni.

Piccola grande Rita. Sensibile all'inverosimile, eppur ostinata, caparbia, dimostra di essere molto dura ed autonoma fin dall'adolescenza. A casa sua, faide, ragionamenti, strategie, vecchi rancori, interessi di ogni tipo, erano all'ordine del giorno, lei assisteva, ascoltava, osservava. Nessuno si preoccupava di salvaguardare la sua adolescenza, Figlia e sorella di personaggi perfettamente inseriti nella mafia locale cresce in quegli ambienti. Rita pur piccola è una spugna.

Gli amici dell'adolescenza?

Saranno anche loro di quell'ambiente: Vito Mistretta, Claudio Cantalicio, Filippo Piazza, Pasquale Catalogna ed altri. Tutti della cosca dei Cannata. La rispetteranno di più, si fideranno ciecamente perché una Atria. Come disse lei stessa durante un interrogatorio un nome una garanzia.

Il primo amore? Calogero Cascio detto Gero. Un picciotto del giro, ben inserito nel contesto mafioso. Addetto per conto della cosca alle estorsioni. Un ragazzo in carriera si potrebbe dire.

Mio padre?

Amato e rispettato da tutti

Rita era figlia di un piccolo boss di quartiere facente capo agli Accardo (Cannata). E' nata e cresciuta a Partanna, piccolo comune del Belice, una vasta zona divenuta famosa perché distrutta dal terremoto. Un paese in cui, in quel periodo, si dice circolasse denaro proveniente dal



narcotraffico.

Suo padre, don Vito Atria, ufficialmente pastore, allevatore di pecore, era un uomo di rispetto che si occupava di qualsiasi problema; per tutti trovava soluzioni; fra tutti, metteva pace, "...per questioni di principio e di prestigio - sosteneva Rita - senza ricavarne particolari vantaggi economici..." Una visione un po'

troppo romantica, frutto di una mitizzazione del contesto familiare. Un romanticismo che non le impedisce di descrivere con freddezza un mondo - il suo mondo - di cui non sopporta le brutture, le vigliaccherie: un nitido quadro della mafia partannese. Racconta delle contrapposizioni delle famiglie Petralia, Ingoglia e Ragolia a quelle degli Accardo (detti Cannata dal cognome della madre che dal giorno in cui il marito è venuto a mancare ne ha ereditato il bastone). Con coraggio farà i nomi di quelli che in paese comandano e fanno affari. Tutte cose che aveva osservato, ascoltato, carpito, in casa sua, durante il pranzo o la cena. Le visite degli amici e delle tante persone che cercavano suo padre "don Vito" per risolvere un problema.

Partanna era un paese di pastori. Qualcuno negli anni ottanta decise diversamente. Pian piano i pecorai si trasformarono in abili

trafficienti di droga.

"... siccome gli Accardo avevano imposto il traffico di droga e in ordine a tale attività avevano sconfitto

l'opposizione degli Ingoglia e delle famiglie legate a questi ultimi,

questo commercio doveva essere fatto da tutti, compreso gli Ingoglia..." dirà nell'interrogatorio datato 11 novembre 1991, Rita. I regolamenti di conto, le vendette, erano altro, gli affari sopra a qualsiasi cosa, avevano la precedenza assoluta e assorbivano tutti vinti e vincitori.

Cose verificate, coincidenti, arricchite, da altri collaboratori

del calibro di Francesco Marino Mannoia, Rosario Spatola, Vincenzo Calcara.

Boss, piccolo, pericoloso e smargiasso

Il 18 novembre dell'85, don Vito Atria, non avendo capito che il tempo è cambiato, e che la droga impone un cambio generazionale, viene ucciso. Rita innanzi a quel cadavere crivellato di colpi, fra gli urli e gli impegni di rappresaglia dei famigliari, anche se appena dodicenne, dentro di sé, comincia ad rimuginare vendetta. Ma la morte del padre le lascia un vuoto immenso. Riversa allora tutto il suo affetto e la sua devozione sul fratello Nicola.

Nicola Atria era un "pesce piccolo" che col giro della droga, aveva fatto i soldi ma non aveva conquistato ancora il "potere". Comandavano gli Accardo (Cannata). Forse anche su di lui che apparteneva ad altra famiglia. Girava sempre armato e con una grossa moto. Quello fra Rita e suo fratello diventa un rapporto molto intenso, fatto di tenerezza, amicizia, complicità, confidenze. E' Nicola, infatti, che le dice delle persone coinvolte nell'omicidio del padre, del movente; chi comanda in paese, le gerarchie, cosa si muove, chi tira le fila... Trasformando così una ragazzina che avrebbe dovuto giocare con le bambole, in custode di segreti più grandi di lei.

Tutto ciò non le impedisce di innamorarsi e fidanzarsi con Calogero (Gero) Cascio, un giovane del suo paese, impegnato nella raccolta del pizzo. Un estorsore per essere chiari. Un picciotto con grandi possibilità, una bella frequentazione! Anche lui, infatti, faceva parte della consorteria. Uno dei tanti giovani armati al soldo della cosca

Cannata che, “ usa avvalersi per i suoi loschi traffici di un’ampia manovalanza giovanile armata e disposta a tutto”. Inutile dire che si trafficava anche in armi. Da Calogero Rita apprende moltissimo, inoltre, grazie al rapporto con lui, tutti gli altri si fidano ancora di più. In presenza di Rita si può parlare o spacciare. Nessuno pensa di nascondersi. Fino al 24 giugno del 91, il giorno in cui anche suo fratello Nicola viene ucciso e sua cognata Piera Aiello che da sempre aveva contestato a quel marito le frequentazioni e i suoi affari, collabora con la giustizia.

Rapporti e codici di mafia

Era l'estate del 1991, sua cognata Piera in località segreta da qualche mese. Gero, il suo fidanzato l'aveva rinnegata, interrotto il fidanzamento con Rita perché cognata di una pentita. Con la madre Giovanna Cannova, donna di mafia, non si sono mai comprese, le univa il padre. Rita è veramente sola. Non sa con chi scambiare due parole. Il suo cuore addoloratissimo guarda e pensa alla vendetta. Sì, vuole vendicare suo padre e suo fratello, le uniche persone buone che le volevano bene, la capivano, la coccolavano. Non sa

BRANDELLI DI STORIA

Leggendo la Relazione della Giunta per Autorizzazione a Procedere nei confronti del deputato Vincenzo Culicchia giugno 1992 ” ... in un verbale datato 31 luglio 1991 contenenti dichiarazioni rese dal citato Spatola con le quali si accusava tra l'altro, l'onorevole Culicchia di essere un uomo dei “Cannata” potente famiglia mafiosa del paese di origine dell'onorevole. In data 21 agosto 1991 lo Spatola veniva sentito dalla procura di Marsala e confermava tali dichiarazioni rese nel verbale del 31 luglio che nell'occasione provvedeva a sottoscrivere. In un successivo interrogatorio del 29 settembre 1991 lo Spatola precisava le accuse nei riguardi del Culicchia sostenendo che questi anche se non faceva parte organica dell'organizzazione mafiosa, era persona molto vicina alla famiglia degli Accardo che egli favoriva facendo arrivare finanziamenti per opere pubbliche...”

Accertamenti della polizia giudiziaria di Trapani

“semberebbero confermare, secondo la richiesta dell'Autorità Giudiziaria l'esistenza di rapporti tra il Culicchia e Stefano Accardo, appartenente al clan dei Cannata, soprattutto in relazione all'attività svolta dal Culicchia quale presidente della Cassa Rurale ed Artigiana del Belice, banca fortemente sospetta ed inquinata da esponenti mafiosi di primissimo piano che ne controllerebbero l'operato attraverso persone di loro fiducia”.

Circostanze e coincidenze: la Cassa Rurale ed Artigiana del Belice presieduta dal Culicchia ebbe come prima sede i locali della Cooperativa Saturnia il cui presidente era Paolo Lombardino (imprenditore, dalla personalità torbida, personaggio di rilievo legato agli Accardo), Culicchia socio fondatore Secondo i giudici, la Cassa Rurale ed Artigiana del Belice è nata a casa di Rosalia Marinesi, moglie di Francesco Accardo, padrino della famiglia dei "Cannata" in contatto con Gerlando Caruana dell'omonima famiglia coinvolta ai più alti livelli nel traffico internazionale di stupefacenti.

Conflitto di interessi? Molti soci e consiglieri della banca sono strettamente legati alle famiglie Cannata. Una ispezione della banca d'Italia fece emergere una serie di aspetti che confermavano le indicazioni fornite da Rita Atria e Piera Aiello riguardo ad appropriazione di denaro pubblico. Enzo Culicchia aveva il duplice ruolo di sindaco e di presidente dell'Ente Creditizio.

Nella decisione non c'è il grande ideale, la lotta alla mafia... Ha appena diciassette anni, le hanno ucciso il padre e il fratello. Secondo lei persone speciali. Conosceva solo quel mondo. Solo quel tipo di persone. Ha tanto pensato, riflettuto... Non si è trattato di iniziativa inconsulta ma ragionata. Sofferte. In solitudine. Fisica e morale.

IO, RITA ATRIA DENUNCIO!

Aria un po' timida, il cuore gonfio di dolore e di coraggio un giorno si ritrova nella stanza del procuratore Paolo Borsellino. E parla, parla. Butta fuori quei discorsi fatti a tavola, frasi, bisbigli, nomi pronunciati a bassa voce dal padre o dal fratello. Almeno dieci anni, di resoconti, vicende, strani incontri. Minacce. Paure. Relazioni perverse. Uomini politici coinvolti in omicidi. Era il cinque novembre del 1991 Rita, ad appena diciassette anni, cominciava a denunciare il sistema mafioso di Partanna e vendicare così l'assassinio del padre e del fratello. Il giudice Paolo Borsellino è un

uomo buono che per lei sarà come un padre, la proteggerà e la sosterrà nella ricerca di giustizia; tenterà qualche approccio per farla riappacificare con la madre. Oltre Borsellino Alessandra Camassa della procura di Marsala e Morena Plazzi della procura di Sciacca. La ragazzina inizia così una vita clandestina a Roma. Sotto falso nome, per mesi e mesi oltre Piera e la piccola Vita Maria non vedrà nessuno, e soprattutto non vedrà mai più sua madre. Si innamorerà, studierà, sarà interrogata dai magistrati. Fra tutte le cose che Rita racconta durante gli interrogatori c'è anche il movente dell'uccisione di un politico democristiano di Partanna. Stefano Nastasi, vicesindaco di Vincenzo Culicchia.

“... l'omicidio fu voluto da Vincenzo Culicchia che temendo di perdere la poltrona di sindaco insidiata da Stefanino Nastasi ed al contempo temendo che il successore in tale carica scoprisse tutti gli ammanchi e gli intrallazzi dal Culicchia perpetrati in particolare nell'ambito degli stanziamenti per la ricostruzione dopo il terremoto, decretò la morte del predetto Nastasi” Rita è diretta, non ci gira attorno. Non usa mezzi termini.

Stefano Nastasi, racconta Rita, godeva di una buona popolarità che si era guadagnata anche gestendo il dopo sisma al posto di Culicchia; era stimato per le sue idee e per la sua caparbia irremovibile di voler conoscere e vedere chiaro nella gestione dei fondi stanziati per la ricostruzione e sicuramente avrebbe scalzato il vecchio re di Partanna. Secondo Rita fu minacciato e consigliato a desistere nella candidatura delle amministrative del 1983. “Ciò lo so per certo perché fu proprio mio padre, contattato dagli Accardo,

ad invitare il Nastasi a mettersi da parte...” Nulla. Per ripetute volte. La moglie era preoccupata e spesso andava a trovare la famiglia Atria. Mai il contrario. Solo una volta ”...una sera mio padre, mia madre ed io con loro andammo a casa di Stefano Nastasi sempre nel medesimo intento, sottolineo che la presenza mia e di mia madre si rese necessaria proprio per non fare preoccupare eccessivamente la moglie di Nastasi rispetto a quella impreveduta visita di mio padre; il quale doveva sostanzialmente comunicare al Nastasi una intimidazione proveniente dagli Accardo e dal Culicchia. Tutte queste cose mi furono riferite ed assimilate nel tempo sia da mio padre che da mia madre la quale spesso tornò su questi argomenti con la moglie di Stefanino Nastasi dopo l'uccisione del di lei marito... Mio padre infatti apprese successivamente dalla moglie del Nastasi che Stefano il giorno dell'omicidio aveva ricevuto una telefonata da una persona che gli aveva chiesto un incontro in quanto doveva portargli le prove degli intrallazzi del Culicchia...” C'è dell'altro, la signora Nastasi, dopo l'assassinio del marito cercava don Vito Atria affinché la aiutasse nella vendetta, cosa che il padre di Rita non poté fare perché consociato con gli Accardo-Cannata, i quali quando lo scoprirono gli imposero di minacciare la donna. Fatto. Successivamente sarà assunta al comune.

Povera Rita, chissà se mentre raccontava queste cose pensava ancora che suo padre fosse un uomo buono che metteva pace. Il fratello Nicola era ancora il suo eroe? Chissà cosa le è passato per la testa e nel cuore, quale dolore e quale delusione man mano che prendeva coscienza della

situazione. Del mondo in cui era cresciuta. Quel mondo familiare da cui si sentiva protetta e coccolata. Ecco perché man mano che i giorni passano il suo rapporto con Borsellino diventa più profondo. Speciale. Quel giudice che la chiama picciridda è l'unico conforto. L'unica speranza. Deve raccontargli tutto, metterlo al corrente, ma arriva l'estate del '92 e ammazzano Borsellino, Rita non ce la fa ad andare avanti. Una settimana dopo si uccide. Un suicidio che non sarà inutile, perché tutte le sue rivelazioni sono state messe agli atti del processo.

La Giunta autorizza a procedere

“Fimmina lingua longa e amica degli sbirri” disse qualcuno intenzionalmente, e così al suo funerale, di tutto il paese, non andò nessuno. Non andò neppure sua madre, che, disamorata, fredda e distaccata, l'aveva ripudiata e minacciata di morte perché quella figlia così poco allineata, per niente assoggettata, le procurava stizza e

preoccupazione. Inoltre, sia a lei che a quella poco di buono di sua nuora, Piera Aiello, che la picciridda aveva imitato non perdonava di aver "tradito" l'onore della famiglia. Si recherà al cimitero parecchi mesi più tardi, e con un martello, dopo aver spaccato il marmo tombale, rompe pure la fotografia della figlia, una foto di Rita appena



adolescente. Messa da altre persone, tante donne venute da fuori.

Le confessioni di Rita hanno convinto i magistrati, a chiedere un'autorizzazione a procedere (poi concessa) per omicidio e associazione mafiosa contro Vincenzo Culicchia, deputato DC e per quasi 30 anni sindaco di Partanna. La richiesta della procura di Marsala, dopo accertamenti condotti dai sostituti Camassa e Russo, e' stata avanzata direttamente al ministero della Giustizia scavalcando la procura generale, cosa che avviene raramente e solo per motivi di urgenza.

La Relazione della Giunta per le Autorizzazioni a Procedere l'11 maggio del 1992, viene trasmessa al Ministro Martelli e il 15 giugno 1992 presentata alla Presidenza. La Camera concede ai giudici l'autorizzazione a procedere.

L'accusa sostiene e indaga su "Enzo" Culicchia come mandante dell'omicidio di Stefano Nastasi quel giovanotto di Partanna che alle "comunali" del 1983 aveva preso più voti di lui rischiando di soffiargli la poltrona di sindaco.

Da quell'accusa sarà assolto alla fine '97.

CONCLUSIONI

I Tribunali lo hanno assolto. Le decisioni dei tribunali vanno rispettate. Bisogna prenderne atto, ma, il giudizio politico, critico e morale è altra cosa. Non ha bisogno di tribunali né di sentenze.

L'onorevole Culicchia oggi ottantenne ancora sulla cresta dell'onda è stato assolto. Sul tavolo rimangono i suoi rapporti di amicizia, le sue frequentazioni e gli affari.

Rimangono le sue ramificazioni. Un filo sottile che chi non

VINCENZO CALCARA

Tra i mesi di aprile e maggio del 1981 mentre si trovava a Milano dove, su disposizione della propria famiglia, era impiegato presso l'aeroporto di Linate al fine di agevolare il traffico di droga proveniente dalla Turchia e diretto negli Stati Uniti via Sicilia, gli venne ordinato di far rientro al suo paese natale poiché c'era un «lavoretto» da svolgere. Una volta a Castelvetro si era recato a casa di Francesco Messina Denaro nella quale erano riuniti diversi uomini d'onore di spicco a lui noti: Vincenzo Culicchia, deputato al consiglio regionale in Sicilia, Stefano Accardo detto «cannata», Vincenzo Furnari, Enzo Leone, componente del Consiglio Regionale della Sicilia, Antonino Marotta e il suo padrino Tonino Vaccarino. Su un tavolo all'interno dell'abitazione due grosse valigie, una delle quali ancora aperta. Conteneva un enorme quantità di biglietti da cento mila lire. Caricate le valigie, tutti i presenti, ad eccezione di Messina Denaro, si diressero all'aeroporto di Punta Raisi dove, grazie all'ausilio di uomini già predisposti, imbarcarono il voluminoso e prezioso carico sottobordo. Allo stesso modo ne ripresero possesso una volta giunti a Fiumicino. Ad attenderli un corteo di lusso. Tre auto scure di grossa cilindrata, Monsignor Paul Marcinkus, direttore dello IOR, la banca vaticana, un altro cardinale e il notaio Francesco Albano. Tutti gli uomini di spicco salirono su due delle tre auto con le valigie, mentre Calcara e altri sulla terza autovettura. L'appuntamento era presso l'abitazione del notaio Albano situata sulla via Cassia. Il pentito, travestito da carabiniere e il maresciallo Giorgio Donato, che aveva percorso tutto il tragitto da Milano con lui, rimasero di guardia davanti all'entrata dell'edificio fino a quando non ricevettero la comunicazione che tutto era a posto e quindi potevano andarsene. In compagnia del militare il Calcara fece ritorno a Paderno Dugnano, alle porte del capoluogo lombardo, dove si trovava in stato di sorveglianza speciale dopo un periodo di detenzione. Il responsabile incaricato di controllare i suoi movimenti era proprio il maresciallo Donato.

Giorgio Bongiovanni

Publicato da [Benny Calasanzi](#) a 5/31/2008 10:29:00

CHI E' VINCENZO CALCARA

Per le sue qualità e professionalità, la sua riservatezza, era stato designato come punta di diamante del sistema mafioso trapanese, è diventato uno tra i pochi "pentiti" più attendibili.

Alle dipendenze del capomafia Francesco Messina Denaro, Vincenzo Calcara, che oggi vive in località segreta era guardato con rispetto. Gli fu detto di uccidere Paolo Borsellino, ma non lo fece e dopo che lo conobbe ne fu affascinato. Ha collaborato. Ha raccontato. Ha consegnato documenti. Affidabile? Tanto da meritare la riconoscenza addirittura della famiglia Borsellino.

conosce la storia passata non riesce a vedere, un filo che porta gli allora giovani, seguaci o simpatizzanti, oggi sindaci presidenti, assessori... amici.

Quando Culicchia era il “Re di Partanna”



Gero Accardo

Rita Atria, un nome e una storia rimaste tabù nel suo paese di origine. Partanna, un paesino di montagna bello e ricco di storia trasformato in un campo di battaglia. Pastori che nel giro di pochi anni si trasformano in commercianti di droga. Una faida tra bande e cosche che ha seminato anche vittime ignare ed innocenti. Un padrone politico, un RE senza corona con tanti amici e amici degli amici - utilizzati e programmati per mantenere il potere.

I venti anni di politica Culicchia e il suo vivaio-giovani.

Gli affari spesso loschi sulla ricostruzione del dopo terremoto. Quel filo sottile di collegamento tra passato e presente non aggredibile dalla magistratura.

Un giudizio politico e morale che in pochi manifestano. Paura? Calcolo personale?

Per fare una analisi realistica, fotografare la situazione politica di Partanna, cercare di capire gli ultimi vent'anni e cosa è cambiato, un buon punto di partenza, potrebbe essere un articolo sul Corriere della Sera firmato da Gian Antonio Stella datato 30 luglio 1992. Un pezzo che descrive la situazione politica di quel periodo,

Passalacqua, e ruotavano intorno a lui tante persone della Partanna bene, insegnati, sindacalisti, socialisti e progressisti del Pci .

Tutti nella Cassa Rurale ed Artigiana del Belice

Nel 1981, con grandi meriti del primo cittadino partannese nasce anche la Cassa Rurale ed artigiana in seguito diventata Credito Cooperativo del Belice, dove trovano

grande flusso di denari pubblici provenienti dal terremoto del 68 ed anche socialmente, tanti trovano occupazione nei corsi di formazione professionale come CEFOP, ANFE, EFAL. Tutto il Belice gode dei benefici influssi del deputato Culicchia che trova spazi anche come assessore alla presidenza Siciliana. Unico neo di quel periodo, l'uccisione del suo vicesindaco dell'epoca Stefanino Nastasi che avviene in un arco di tempo dove si colloca anche l'omicidio del sindaco di Castelvetrano Vito Lipari, nessuno dei due omicidi troverà mai né un mandante né un esecutore .

CORRIERE DELLA SERA 30 luglio 1992
IL "RE" DI PARTANNA: LA CARRIERA DEL NEOELETTO DEPUTATO DC NELLA RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE
L'onorevole accusato da 3 donne
ma gli amici di Culicchia sono certi: cattiverie, maldicenze, calunnie;

che racconta del neo Deputato Vincenzino Culicchia (IL RE di Partanna), allora sessantenne, accusato da una giovanissima donna Rita Atria di essere colluso con cosa nostra. Vincenzo Culicchia detto Enzo era il Sindaco indiscusso, in carica ininterrottamente dal 1962. Il vice sindaco il Prof. Antonino

occupazio-
ne anche Giovanni Cuttone giovane e promettente bancario o l'avv. Nino Termini presidente per lungo tempo del consiglio di amministrazione del credito cooperativo. In quegli anni Partanna cresce economicamente con il

L'accusa della giovane Rita avviene dopo una serie impressionante di omicidi a Partanna dove scoppia agli inizi degli anni novanta una faida tra gli Accardo (Cannata) e gli Ingoglia che nel giro di due anni provoca una trentina di omicidi. Sulla guerra di mafia di quel periodo sono stati

scritti fiumi di parole, sentenze passate in giudicato ... (Una Richiesta della Giunta per le Autorizzazioni a procedere nei confronti del deputato Enzo Culicchia – giugno 1992), Assoluzioni.

Mai dalla società partannese è arrivato un giudizio morale di condanna politica. Eppure, in quel periodo, la politica ha consentito che prevalessero gli interessi economici di casa nostra. Le divergenze interne e per lotte di potere ha trasformato un paesino di montagna bello e ricco di storia nel centro di una battaglia che ha seminato anche vittime ignare ed innocenti, con il solo torto di trovarsi nell'ora e nel posto sbagliato.

Passato e futuro ancora a braccetto

Sono passati vent'anni il nome di Rita Atria risuona nelle aule magne delle scuole di tutta Italia ed anche oltre, quale simbolo di lotta e di volontà di cambiamento da parte dei giovani (grazie anche al lavoro svolto dall'Associazione Antimafie Rita Atria). Tuttavia a Partanna quel nome e quella storia sono rimaste tabù ...perché è

solo dopo 20 anni un gruppo di ragazzi ha fondato il presidio partannese dell'Associazione Antimafie “Rita Atria”

presto detto: Il blocco sociale dominante con in testa il sempre verde On. Culicchia non è cambiato, ha solo modificato nel tempo per questioni generazionali i suoi referenti politici che hanno ereditato la direzione della cosa pubblica, con il consenso del sempre Re di Partanna .

L'analisi sarà scarna

L'onorevole Culicchia a ottanta e più anni è assessore provinciale

per l'MPA nella giunta Turano in carica, Giovanni Cuttone è il sindaco di Partanna ed ha lasciato il ruolo di direttore del Credito Cooperativo del Belice, l'Avvocato Nino Termini è uno dei suoi assessori, il quale dopo aver rivestito per tanto tempo il ruolo di presidente del Credito Cooperativo del Belice è oggi anche direttore provinciale dei corsi di formazione professionale CE-FOP. Vice sindaco di Cuttone è Nicola Catania, altro rampollo di Culicchia, dipendente regionale, già nell'ufficio di gabinetto dell'Assessore Strano qualche anno fa. Altro giovane assessore, Angelo Bulgarello dipendente della Cantina Sociale Zangara e uomo vicinissimo al Senatore D'Alì. Tutti legati politicamente all'Mpa di Lombardo...in precedenza alla margherita e prima ancora all'UDEUR, chiaramente negli anni tutti si sono mossi sempre in sinergia con le posizioni politiche del Culicchia .

Fare un'analisi di cosa sia cambiato oggi, politicamente e socialmente, dopo vent'anni a Partanna è veramente semplice: il blocco sociale che dominava in quegli anni è rimasto. E' cambiato tutto per non cambiare niente. E chissà che non vedremo gli stessi protagonisti magari diventare i paladini della lotta alla mafia stessa, magari presentarsi a parate e convegni in nome della giustizia e della legalità, quella che regna in tutto il Belice. Quella che non ha consentito lo sviluppo di questa valle, quella che non ci ha portato infrastrutture ...posti di lavoro per i giovani...occasioni di sviluppo economico ... rilancio dell'agricoltura ... valorizzazione del territorio ... servizi sociali ...

Rita avevi ragione ... non ti crederanno mai !

"Mi chiedo per quanto tempo ancora si parlerà della sua morte (Falcone, ndr), forse un mese, un anno, ma in tutto questo tempo solo pochi avranno la forza di continuare a lottare. Giudici, magistrati, collaboratori della giustizia (al tempo i testimoni si chiamavano collaboratori, ndr),pentiti di mafia, oggi più che mai hanno paura, perché sentono dentro di essi che nessuno potrà proteggerli, nessuno se parlano troppo potrà salvarli da qualcosa che chiamano mafia. Ma in verità dovranno proteggersi unicamente dai loro amici: onorevoli, avvocati, magistrati, uomini e donne che agli occhi altrui hanno un'immagine di alto prestigio sociale e che mai nessuno riuscirà a smascherare. "

Rita Atria – dal Tema